



AEROPORTO INTERNAZIONALE di NAPOLI

CARTA DEI SERVIZI

2019

con **3** racconti selezionati
dal concorso letterario **AIRPORT TALES 2018**

CARTA DEI SERVIZI 2019

- 4** GE.S.A.C. S.p.A.
- 5** LE ATTIVITÀ DEL GESTORE AEROPORTUALE
IL TRAFFICO DELL'AEROPORTO DI NAPOLI
- 6** SOSTENIBILITÀ ED ECCELLENZA OPERATIVA
- 7** POLITICA PER LA QUALITÀ, LA SICUREZZA,
L'AMBIENTE E L'ENERGIA
- 8** MAPPA TERMINAL
- 10** LA QUALITÀ DEI SERVIZI
- 11** ENTI DI STATO
SOCIETÀ DI HANDLING
- 12** L'AEROPORTO IN CIFRE
DIRITTI DEL PASSEGGERO
LA TUTELA DELLA PRIVACY
- 13** INDICATORI DI QUALITÀ

AIRPORT TALES

- 20** UN'ATTESA di Eliana Arpaia
- 26** LOST&FOUND di Marco Chiappetta
- 31** L'AERONAUTA di Gianmarco Giugliano

CARTA DEI SERVIZI 2019

Gentile Ospite,

L'Aeroporto Internazionale di Napoli, nell'ultimo anno, ha continuato ad accogliere un numero sempre crescente di passeggeri, soprattutto internazionali, che scelgono le bellezze del territorio campano come meta di viaggio.

GE.S.A.C, la società di gestione dell'Aeroporto di Napoli, nel mettere al centro della propria mission il passeggero, ha reso l'aeroporto un luogo funzionale e accogliente, affinché una piacevole permanenza sia parte integrante dell'esperienza di viaggio.

Nutriamo l'ambizione di rappresentare un modello virtuoso di gestione aeroportuale riconosciuto dalla comunità come un valore e un volano di sviluppo socio-economico. Forti di questo impegno, abbiamo adottato politiche aziendali finalizzate a gestire in maniera etica, responsabile ed efficiente l'attività aeroportuale, dando al tempo stesso un impatto positivo al territorio.

I risultati conseguiti e pubblicati nella presente **Carta dei Servizi** ci rendono orgogliosi della nostra attenzione ai temi della qualità, ambiente, sicurezza, tutela del territorio e valorizzazione delle persone, in linea ed oltre le prescrizioni regolamentari.

L'edizione 2019 della **Carta dei Servizi** si accompagna ad una selezione di racconti tratti dal volume **Airport Tales**, un progetto che nasce con un concorso letterario rivolto a passeggeri e frequentatori dello scalo.

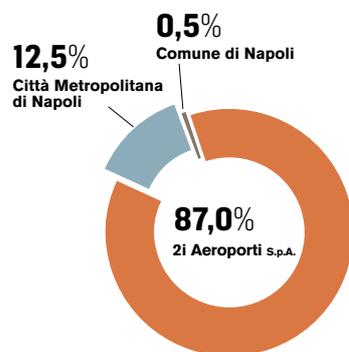
L'aeroporto visto come luogo dove nascono e finiscono viaggi, storie, avventure, il luogo immaginario per eccellenza dove si incrociano, sfiorano e intrecciano persone, vite e anime, di cui vi offriamo un assaggio nei tre racconti tratti dal volume **Airport Tales**, che abbiamo selezionato per voi.

buona lettura e buon viaggio!

il Quality Management Team di GE.S.A.C. S.p.A.



GE.S.A.C. S.p.A.



La compagine azionaria di GE.S.A.C., Società Gestione Servizi Aeroporti Campani S.p.A., è così composta:

- **2i Sistema Aeroportuale Campano S.p.A.** 87,0%
- **Città Metropolitana di Napoli** 12,5%
- **Comune di Napoli** 0,5%

Il socio di maggioranza, 2i Aeroporti S.p.A., ai sensi dell'art 2497-bis del Codice Civile, esercita nei confronti di GE.S.A.C. S.p.A. attività di direzione e coordinamento. 2i Aeroporti S.p.A. è controllata per il 51% da F2i - Fondi italiani per le Infrastrutture e per il 49% dalla cordata formata da Ardian (società di private equity) e da Crédit Agricole Assurances (compagnia di assicurazione leader su scala europea).

2i Aeroporti detiene anche partecipazioni in altri scali italiani quali Aeroporti di Milano, Torino, Bologna, Alghero.

LE ATTIVITÀ DEL GESTORE AEROPORTUALE

Fra i principali compiti del gestore aeroportuale rientrano: la progettazione, la manutenzione e lo sviluppo delle infrastrutture aeroportuali; la pianificazione, il coordinamento e lo sviluppo delle attività commerciali; la sicurezza aeroportuale; il *customer service* e la gestione operativa dell'aeroporto.

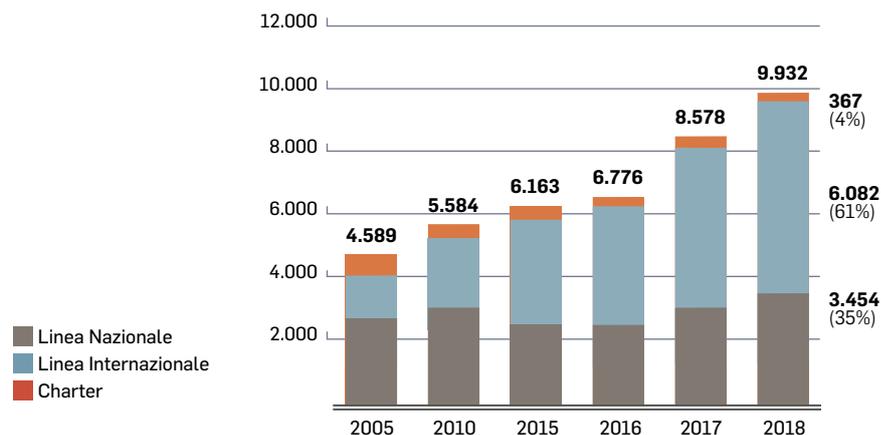
I DATI DI TRAFFICO DELL'AEROPORTO DI NAPOLI

L'Aeroporto di Napoli nel 2018 ha servito un network di

99 DESTINAZIONI
DI CUI **84 INTERNAZIONALI**
E **6 NUOVE ROTTE**

Il 2018 ha registrato un nuovo record assoluto di passeggeri, con quota **9.932.029** e una crescita del **+15,8%** rispetto al 2017 così distribuita: il 35% di traffico nazionale e il 65% di traffico internazionale, confermando così la vocazione internazionale dello scalo.

Il traffico dell'Aeroporto di Napoli



SOSTENIBILITÀ ED ECCELLENZA OPERATIVA

La sostenibilità dell'aeroporto, la tutela ambientale e l'attenzione al territorio costituiscono, insieme alla qualità dei servizi e alla sicurezza, una priorità fondamentale per GE.S.A.C, che si avvale di un Sistema Integrato di Gestione della Qualità, Sicurezza, Ambiente e Energia.



L'Aeroporto di Napoli ha chiuso il 2018 con un importante risultato in termini di sostenibilità ambientale. A dicembre ha infatti ottenuto la "Neutrality", il livello più alto del programma di certificazione internazionale **Airport Carbon Accreditation**, che lo certifica aeroporto neutrale per le emissioni di anidride carbonica. Dal 2012 ad oggi

abbiamo ridotto le emissioni di anidride carbonica di più del 20% in termini assoluti. Nostro obiettivo è ridurre di un'ulteriore 10% le emissioni entro il prossimo anno.



POLITICA PER LA QUALITÀ, LA SICUREZZA, L'AMBIENTE E L'ENERGIA

Il raggiungimento di livelli di eccellenza nella gestione aeroportuale, obiettivo finale di tutti i nostri sforzi, trova realizzazione nel completo soddisfacimento dei bisogni e delle aspettative dei passeggeri e di tutti gli utenti aeroportuali e nella salvaguardia della loro sicurezza. Esso si afferma nel rispetto dell'ambiente, di tutte le leggi e le norme che regolano il nostro settore.

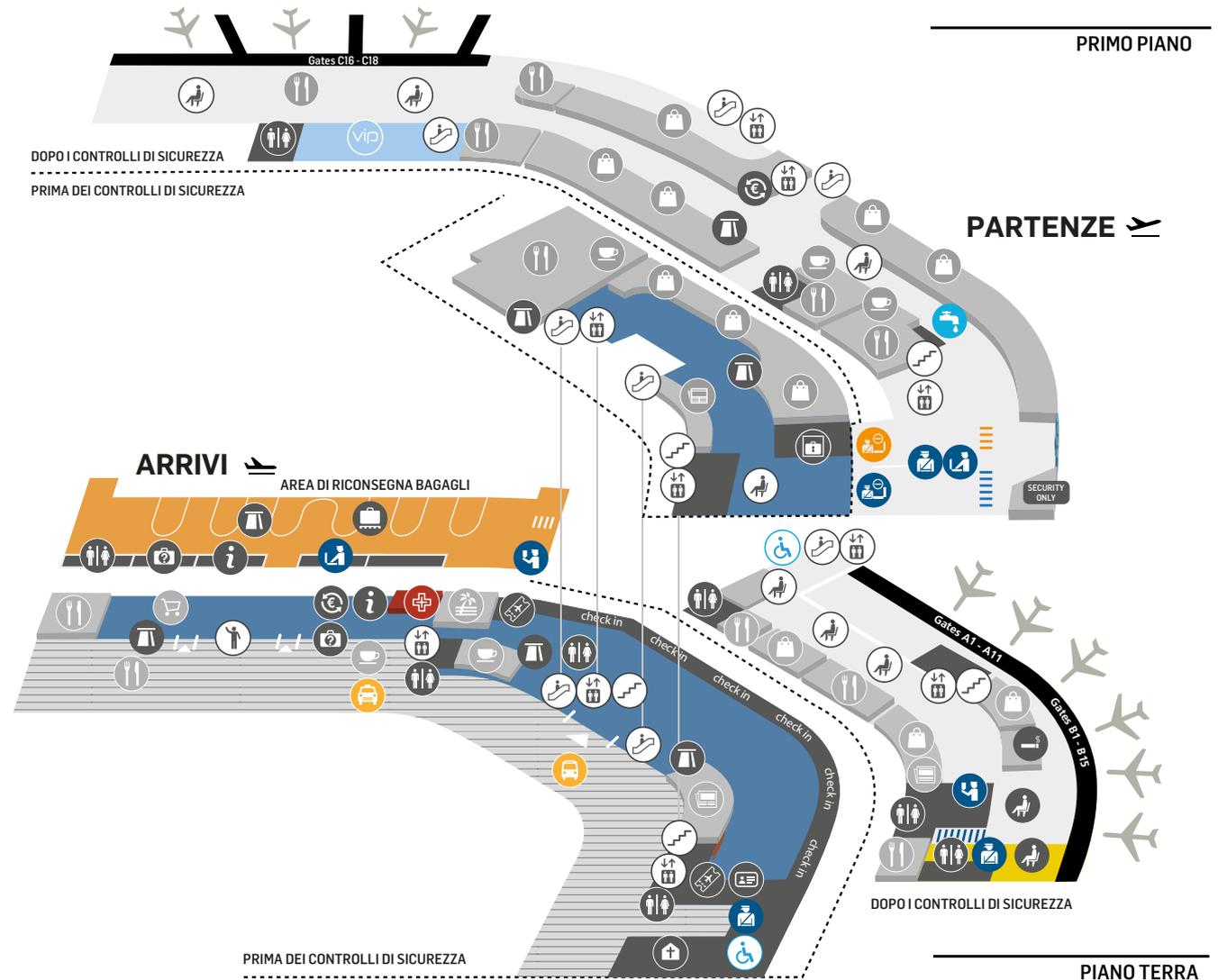
Il nostro impegno mira al miglioramento continuo, attraverso:

- l'offerta di servizi ai massimi livelli qualitativi, volti a incontrare e superare le aspettative del passeggero, vero punto di riferimento per le nostre attività;
- la garanzia dei massimi livelli di sicurezza in tutti i processi aeroportuali, la riduzione degli eventi incidentali e la salvaguardia della salute e della sicurezza dei passeggeri e di tutti gli utenti dell'aeroporto;
- uno sviluppo sostenibile e integrato con il territorio, che parta dalla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni climalteranti e renda minimo l'impatto delle attività aeroportuali sull'ambiente;
- una gestione efficace ed efficiente che assicuri redditività per gli azionisti e generi valore per il territorio;
- il mantenimento di rapporti con gli Enti, gli operatori aeroportuali, le Compagnie Aeree, i Fornitori e le Comunità limitrofe, improntati ad una visione condivisa e comune del modo di operare.

A tali principi si ispira il nostro Sistema di Gestione, che si fonda sulla nostra vision e mission ed è ispirato dai valori di innovazione, responsabilità, essenzialità, in linea con i migliori Standard internazionali per la gestione della qualità, della sicurezza, dell'ambiente e dell'energia.

A noi tutti è richiesto di operare secondo questa Politica, impegnandoci nella sua applicazione quotidiana, alla costante ricerca di ogni opportunità di miglioramento.

MAPPA TERMINAL



LA QUALITÀ DEI SERVIZI

L'eccellenza nella qualità dei servizi è una priorità assoluta per l'Aeroporto di Napoli. GE.S.A.C. opera secondo un approccio di **Total Quality Management**, lavorando continuamente al miglioramento dei servizi. La Vision e la Mission di GE.S.A.C. definiscono il quadro di riferimento entro il quale è proiettato il sistema di gestione per la qualità, certificato ai sensi della norma ISO 9001:2015.

La qualità dei servizi offerti è costantemente verificata attraverso una serie di sistemi di monitoraggio tra cui:

IL QUALITY OF SERVICE MONITOR (QSM)

L'Aeroporto Internazionale di Napoli ha adottato, sin dal 1997, un sistema di verifica della soddisfazione dei passeggeri: il QSM, mutuato grazie al know how dell'allora socio di maggioranza BAA (leader mondiale delle gestioni aeroportuali). Il Quality of Service Monitor, basato su interviste giornaliere realizzate su un campione statisticamente significativo di passeggeri, è un **monitoraggio della qualità percepita dai passeggeri nei confronti dei servizi aeroportuali**, identificati mediante circa 75 indicatori ed effettuato mediante interviste "faccia a faccia" che prevedono una valutazione su scala da 1 a 5: 1 = pessimo, 2 = scadente, 3 = nella media, 4 = buono, 5 = eccellente. I sondaggi si riferiscono a tutti i servizi aeroportuali, erogati sia dalla Società di Gestione che dagli altri soggetti presenti in aeroporto e sono effettuati da una società specializzata ed indipendente.

IL QUALITY CONTROL SYSTEM (QCS)

Il Quality Control System, basato su misurazioni oggettive di specifici indicatori, consiste nel monitoraggio della qualità erogata dei diversi servizi dai vari soggetti che operano in aeroporto. Il QCS comprende la misura, effettuata su campioni statisticamente significativi, dei tempi di attesa critici. Il QSM e il QCS, insieme ai reclami e agli altri strumenti del Sistema di Gestione per la Qualità, rappresentano la fonte dei dati pubblicati nelle tabelle seguenti.

LA NOSTRA VISION

Diventare principale gateway per il sud Italia dal mondo e fondamentale driver di sviluppo della filiera del trasporto, del turismo e dell'economia del territorio

E LA MISSION

Rendere agevole e gradevole l'esperienza dei passeggeri attraverso il coinvolgimento e l'entusiasmo delle nostre persone per essere l'eccellenza nell'industria aeroportuale italiana

Presso l'Aeroporto di Napoli operano i seguenti Enti di Stato e Società di handling:

ENTI DI STATO

- **E.N.A.C.** *Ente Nazionale per l'Aviazione Civile* (Direzione Aeroportuale Campania) regola e vigila sulle attività dell'aeroporto.
- **ENAV** *Ente Nazionale per l'Assistenza al Volo* è responsabile dei servizi di controllo del traffico aereo.
- **Polizia di Stato** svolge attività di polizia di frontiera e garantisce ordine e sicurezza pubblica
- **Dogana** ha il compito di tutelare i diritti dello Stato per quanto concerne le importazioni ed esportazioni di oggetti e merci, anche a seguito dei passeggeri.
- **Guardia di Finanza** tra i vari compiti istituzionali, svolge attività di vigilanza doganale e di contrasto ai traffici illeciti.
- **Carabinieri, Corpo Forestale, Polizia Municipale, Sanità Aerea e Veterinaria, ASL Napoli 1, Vigili del Fuoco.**

SOCIETÀ DI HANDLING

L'assistenza a terra di passeggeri, merci, posta, bagagli e aeromobili è garantita presso l'Aeroporto di Napoli dalle seguenti società:

- **Aviation Services**
- **GH Napoli**

L'AEROPORTO IN CIFRE

dati relativi all'anno 2018

passengeri	9.932.029
movimenti (decolli e atterraggi)	78.931
merce + posta	11.691 tonnellate
piazzole di sosta aeromobili	32 di cui 2 sovrapposte
banchi di accettazione	61
compagnie aeree di linea	38

DIRITTI DEL PASSEGGERO

I passeggeri che intendano portare a conoscenza di GE.S.A.C. disservizi e/o danni subiti, possono:

1. compilare il **modulo Segnalazioni** allegato alla presente Carta dei Servizi
2. compilare il modulo online su:
www.aeroportodinapoli.it/info-e-servizi/reclami-e-suggerimenti
3. scrivere una mail a **feedback@gesac.it**

LA TUTELA DELLA PRIVACY

L'Aeroporto Internazionale di Napoli coniuga la qualità e l'efficienza dei servizi con il rispetto e la tutela della privacy in conformità al **Codice privacy** italiano (art. 13 del D.lgs. n. 196/2003) ed alla normativa europea di cui al Regolamento UE n 2016/679 (GDPR).

Per qualsiasi tipo di informazione o richiesta circa l'esercizio dei propri diritti è possibile consultare il sito **www.aeroportodinapoli.it/privacy-policy** o contattare l'ufficio Privacy all'indirizzo e_mail **privacy@gesac.it**

Consulta e scarica la guida dei servizi su:

www.aeroportodinapoli.it



INDICATORI DI QUALITÀ

INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	PRESTAZIONE 2018	OBIETTIVO 2019
SICUREZZA DEL VIAGGIO			
Percezione complessiva sul servizio di controllo di sicurezza delle persone e dei bagagli a mano	% passeggeri soddisfatti	98,3	98
SICUREZZA PERSONALE E PATRIMONIALE			
Percezione complessiva sul livello di sicurezza personale e patrimoniale in aeroporto	% di passeggeri soddisfatti	99,1	99
REGOLARITÀ E PUNTUALITÀ DEL SERVIZIO			
Puntualità complessiva dei voli	% di voli puntuali sul totale dei voli in partenza	78,57	78
Bagagli complessivi disguidati in partenza (non riconsegnati al nastro ritiro bagagli dell'aeroporto di destinazione) di competenza dello scalo	n° di bagagli non riconsegnati all'aeroporto di destinazione / 1.000 passeggeri in partenza	0,64	0,6
Tempo di riconsegna del primo bagaglio dal block-on dell'aeromobile	Tempo in minuti calcolato dal block-on dell'aeromobile alla riconsegna del primo bagaglio nel 90% dei casi	25:26	24
Tempo di riconsegna dell'ultimo bagaglio dal block-on dell'aeromobile	Tempo in minuti calcolato dal block-on dell'aeromobile alla riconsegna dell'ultimo bagaglio nel 90% dei casi	31	31
Tempo di attesa a bordo per lo sbarco del primo passeggero	Tempo di attesa in minuti dal block-on nel 90% dei casi	6	5
Percezione complessiva sulla regolarità e puntualità dei servizi ricevuti in aeroporto	% di passeggeri soddisfatti	99,9	99
PULIZIA E CONDIZIONI IGIENICHE			
Percezione sul livello di pulizia e funzionalità delle toilette	% di passeggeri soddisfatti	94,7	95
Percezione sul livello di pulizia in aerostazione	% di passeggeri soddisfatti	99,1	99
COMFORT NELLA PERMANENZA IN AEROPORTO			
Percezione sulla disponibilità dei carrelli portabagagli	% di passeggeri soddisfatti	93	95
Percezione sull'efficienza dei sistemi di trasferimento passeggeri (scale mobili, ascensori, people mover, ecc.)	% di passeggeri soddisfatti	99,6	99
Percezione sull'efficienza degli impianti di climatizzazione	% di passeggeri soddisfatti	97,9	98
Percezione sul livello di comfort complessivo dell'aerostazione	% di passeggeri soddisfatti	95,2	95

INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	PRESTAZIONE 2018	OBIETTIVO 2019
SERVIZI AGGIUNTIVI			
Percezione sulla connettività del wi-fi all'interno dell'aerostazione	% di passeggeri soddisfatti	94,3	95
Percezione sulla disponibilità di postazioni per la ricarica di cellulari/laptop nelle aree comuni, ove presenti	% di passeggeri soddisfatti	87,8	90
Compatibilità dell'orario di apertura dei bar con l'orario di apertura dell'aeroporto	% dei voli passeggeri in arrivo/partenza compatibili con l'orario apertura bar nelle rispettive aree	100	100
Percezione sull'adeguatezza delle sale fumatori, ove presente	% di passeggeri soddisfatti	58,1	80
Percezione sulla disponibilità di erogatori di acqua potabile gratuita, ove presenti	% di passeggeri soddisfatti	100	95
Percezione sulla disponibilità/qualità/prezzi di negozi ed edicole	% di passeggeri soddisfatti	96	97
Percezione sulla disponibilità/qualità/prezzi di bar e ristoranti	% di passeggeri soddisfatti	93	95
Percezione sulla disponibilità di distributori di bibite/snack riforniti, ove presenti	% di passeggeri soddisfatti	92,5	93
INFORMAZIONE ALLA CLIENTELA			
Sito web di facile consultazione e aggiornato	% di passeggeri soddisfatti	92,7	95
Percezione sull'efficacia dei punti d'informazione operativi	% di passeggeri soddisfatti	98,8	99
Percezione sulla chiarezza, comprensibilità ed efficacia della segnaletica interna	% di passeggeri soddisfatti	99,2	99
Percezione sulla professionalità del personale (infopoint, security)	% di passeggeri soddisfatti	98,4	99
Percezione complessiva sull'efficacia e sull'accessibilità dei servizi di informazione al pubblico (monitor, annunci, segnaletica interna, ecc.)	% di passeggeri soddisfatti	98,1	98,6

INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	PRESTAZIONE 2018	OBIETTIVO 2019
SERVIZI SPORTELLLO/VARCO			
Percezione sul servizio biglietteria	% di passeggeri soddisfatti	90,3	92
Tempo di attesa al check-in	tempo di attesa in minuti nel 90% dei casi rilevati	16:18	16
Percezione del tempo di attesa al check in	% di passeggeri soddisfatti	92,4	95
Tempo di attesa ai controlli di sicurezza	tempo di attesa in minuti nel 90% dei casi rilevati	6:26	7
Percezione del tempo di attesa al controllo passaporti	% di passeggeri soddisfatti	92,2	90
INTEGRAZIONE MODALE			
Percezione sulla chiarezza, comprensibilità ed efficacia della segnaletica esterna	% di passeggeri soddisfatti	95,7	93
Percezione sull'adeguatezza dei collegamenti città/aeroporto	% di passeggeri soddisfatti	84,8	85

SERVIZI PER PASSEGGERI A RIDOTTA MOBILITÀ

INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	PRESTAZIONE 2018	OBIETTIVO 2019
REGOLARITÀ E PUNTUALITÀ DEL SERVIZIO			
Per PRM in Partenza con prenotifica: tempo di attesa per ricevere l'assistenza, da uno dei punti designati dell'aeroporto, in caso di prenotifica	Tempo di attesa in minuti nel 90% dei casi	5	5
Per PRM in Partenza senza prenotifica: tempo di attesa per ricevere l'assistenza, da uno dei punti designati dell'aeroporto, una volta notificata la propria presenza	Tempo di attesa in minuti nel 90% dei casi	5	5
Per PRM in arrivo con prenotifica: tempo di attesa a bordo per lo sbarco dei PRM, dopo lo sbarco dell'ultimo passeggero	Tempo di attesa in minuti nel 90% dei casi	7	5
Per PRM in arrivo senza prenotifica: tempo di attesa per ricevere l'assistenza, nel punto gate/aeromobile, dallo sbarco dell'ultimo passeggero	Tempo di attesa in minuti nel 90% dei casi	4:22	6
SICUREZZA PER LA PERSONA (SAFETY)			
Percezione sullo stato e sulla funzionalità degli equipaggiamenti in dotazione	% di passeggeri PRM soddisfatti	94,2	98
Percezione sull'adeguatezza della formazione del personale	% di passeggeri PRM soddisfatti	98,3	100
INFORMAZIONI IN AEROPORTO			
Accessibilità: numero delle informazioni essenziali accessibili a disabilità visive, uditive e motorie rapportato al numero totale delle informazioni essenziali	% informazioni essenziali accessibili sul numero totale delle informazioni essenziali	100	100
Completezza: numero delle informazioni e istruzioni, relative ai servizi offerti, disponibili in formato accessibile rapportato al numero totale	% informazioni/istruzioni, relative ai servizi in formato accessibile sul totale delle informazioni/istruzioni	100	100
Percezione sull'efficacia e sull'accessibilità delle informazioni, comunicazioni e segnaletica aeroportuale interna	% passeggeri PRM soddisfatti	95,7	100
COMUNICAZIONE CON I PASSEGGERI			
Numero delle risposte fornite nei tempi stabiliti rispetto al numero totale delle richieste di informazione pervenute	% risposte fornite nei tempi stabiliti sul numero totale delle richieste	100	100
Numero di reclami ricevuti rispetto al traffico totale di PRM	% Reclami ricevuti sul traffico totale di PRM	0,02	0,02

INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	PRESTAZIONE 2018	OBIETTIVO 2019
COMFORT IN AEROPORTO			
Percezione sull'efficacia dell'assistenza ai PRM	% passeggeri PRM soddisfatti	99,1	100
Percezione del livello di accessibilità e fruibilità delle infrastrutture aeroportuali: parcheggio, citofoni di chiamata, sale dedicate, servizi igienici, etc.	% passeggeri PRM soddisfatti	96,1	97
Percezione sugli spazi dedicati per la sosta dei PRM (es. Sala Amica)	% passeggeri PRM soddisfatti	96,3	98
ASPETTI RELAZIONALI E COMPORMENTALI			
Percezione sulla cortesia del personale (infopoint, security, personale dedicato all'assistenza speciale).	% di passeggeri PRM soddisfatti	98,3	100
Percezione sulla professionalità del personale dedicato all'erogazione delle assistenze speciali ai PRM	% di passeggeri PRM soddisfatti	98,3	100



AIRPORT TALES

I racconti sono tratti dal volume **AIRPORT TALES** edito da Homo Scrivens

[UN'ATTESA] di Eliana Arpaia



Aspettare è bello.

Mi siedo sul divanetto in similpelle, incrociando con fatica le gambe non più scattanti come un tempo. Mi ci vuole qualche respiro affannato e una bestemmia di troppo, ma alla fine riesco a poggiami allo schienale nella mia posa preferita. Chiunque passerà di qui mi vedrà in attesa per tutto il giorno, ed è dunque necessario che io mi presenti al meglio.

Chiudo gli occhi.

La gente, l'ho imparato stando qui, ha un'idea contorta delle pause, degli intervalli. Percepisce l'attesa come una sospensione dalla vita, un tempo inutilizzabile nel quale si è avvilluppati, incastrati; si sente in trappola, costretta tra le trame di un tessuto che non ci si può scrollare di dosso finché qualcun altro non lo strappa via da quel povero corpo che si dibatte al di sotto.

Sono lì, queste persone disperate, con gli occhi stanchi che scivolano alternativamente tra l'orologio sul braccio sinistro e quello del telefonino nella mano destra.

Non vorrei dirlo, ma a ogni minuto che passa pare si consumino un po'. Ma sì, lo dico: invecchiano, come se quel tempo che intercorre tra uno sguardo alle lancette e l'ora in cui ciò che aspettano accadrà strappasse via da loro ogni briciolo di giovinezza, ogni scampolo di vita. Che branco di idioti.

Sospiro, mentre m'infilo una mano nella tasca grigia della giacca. Un'imprecazione mi scivola dalla bocca: ho dimenticato la pipa a casa.

Dovrò ripiegare sulle sigarette, il che mi fa immediatamente storcere il naso: puzzano, sono totalmente ineleganti, e danno nell'occhio. L'idea di dovermi spostare, poi, al centro del terminal dove da poco è stata aperta una *smoking lounge* annoia terribilmente sia me che la mia artrite. E inoltre, tutti questi inglesismi mi disturbano; non mi va di trovarmi in un posto di cui non so neanche pronunciare il nome.

No, niente da fare: per oggi non fumerò.

Chiariamolo subito: non è una cosa che faccio per ingannare l'attesa. Anzi, se proprio dobbiamo dirla tutta, è stata lei a ingannare me un bel po' di tempo fa... Distendo le gambe e apro gli occhi.

Uno schermo segnala destinazioni e orari di viaggi che non compirò. Una valigia si è appena fermata dopo un lungo strisciare su delle rotelle sgangherate; donne in divisa guardano con scetticismo coppie di giovani abbracciati. «Tanto si lasceranno» sussurra una a denti stretti.

Sorrido; sì, aspettare è davvero bello.

La prima volta che l'ho vista scendere dall'aereo ero emozionatissimo.

Avevo deciso di chiederle di sposarmi, e nel luogo che, ne ero consapevole, avrebbe scandito per sempre le nostre vite.

Ci eravamo conosciuti a Capri.

Lei turista di un'isola troppo bella, io abitante di un'isola troppo stretta.

Non c'è niente di originale, o interessante, in tutto questo: lo so bene. È solo la classica storia stucchevole anni Cinquanta, in cui due ragazzi che non parlano neanche la stessa lingua s'innamorano; una di quelle da guardare in bianco e nero su uno schermo, pensando tra un dialogo e l'altro: "Tanto queste cose succedono solo nei film".

Ed è successo nel mio, di film.

Con la differenza, però, che i titoli di coda hanno iniziato a scorrere un po' troppo presto.

Con lo sforzo a cui solo un vecchio come me può dare la giusta accezione, mi alzo in piedi, sistemandomi il cappello.

Non c'è niente, in me, che non sia classico, me ne rendo conto: ho pure il bastone abbinato al completo di tweed! Sono proprio uno di quei simpatici nonnini che le signorine ridenti definiscono "distinto"; le più audaci, poi, incuranti della fede al dito, a volte si avvicinano sfrontatamente, salvo poi andare via deluse e stizzite.

Muovo qualche passo incerto.

Sarò anche distinto, ma l'età non lo è per niente.

Mi sposto dalla sala d'attesa un po' prima del solito, sarà che ho stranamente già fame.

Una fila di ragazzini, forse studenti, si accalca vicino ai nastri trasportatori; la speranza che i propri bagagli non superino il peso limite li sta evidentemente divorando.

Mi diverte guardarli mentre le scale mobili mi conducono al primo piano: io mi elevo, li vedo sempre meno, ma loro restano lì, incuranti dello sguardo di uno stupido anziano.

D'altronde, non è così che funziona la giovinezza?

Sono al primo piano, vicino all'aera imbarchi.

Natalia è dietro il bancone, oggi è il suo turno. Mi sorride come fa sempre, mentre prendo lentamente posto al tavolo di vetro rotondo, al cui centro spicca un albero.

La bella cameriera si avvicina, fa le solite domande di rito, sebbene non abbia bisogno di chiedere. Mi assicura che in dieci minuti avrò il pranzo migliore della settimana, come ogni volta in cui è lei a gestire i miei ordini.

Annuisco accondiscendente.

Non posso dirglielo, ma quando il martedì c'è Marco la mia pasta è più condita.

Lei disse "sì" prima ancora che, tutto tremante, le porgessi l'anello.

Certo, davanti agli applausi dei passeggeri appena atterrati sarebbe stato scortese un eventuale rifiuto, però sono sicuro che avrebbe accettato a prescindere.

Ci conoscevamo da poco, ma in quegli anni si avvertiva la sensazione che ogni cosa avvenisse più in fretta, più velocemente, come se avessimo tutti quanti l'ansia di passare già alla scena successiva, attori delle nostre stesse esistenze. L'avevo raggiunta in Francia neanche un mese dopo il nostro primo incontro e, tra un giro in vespa e un bacio rubato, le avevo promesso che un giorno avremmo vissuto insieme proprio a Napoli, di cui lei era innamorata.

Non mi aveva creduto, neanche quando ritornai una seconda volta sul suolo gallico. Ma alla sesta, lei e i suoi inflessibili genitori capirono che forse non scherzavo e che, dopotutto, ero un partito niente male.

Mio padre era proprietario, insieme ad alcuni soci, di una catena di ristoranti a Capri e a Napoli, e mi aveva sempre lasciato fare tutto quello che volevo... incluso correre in Francia un mese sì e l'altro pure, nonostante i prezzi dei biglietti aerei fossero altissimi.

Il 3 marzo del 1957, per la prima volta, mi ero recato all'aeroporto di Napoli Capodichino senza il peso di alcuna valigia.

Eppure, avevo in tasca una scatolina che pesava molto di più.

«Eccellente come ogni volta!»

Spingo il piattino su cui ho posato le banconote, e Natalia inclina il capo, conscia della bella mancia che l'attende.

«È sempre un piacere averla qui!»

La saluto con un cenno del capo, mentre un po' appesantito mi allontano.

Un bambino con un berretto e una maglia a righe piagnucola, ha fame anche lui.

La mamma scuote la testa irritata, stratonandolo via dalla vista degli invitanti bar e ristoranti di cui l'area pullula. Dopotutto, è quasi l'una e mezza, almeno a giudicare dal sole che filtra tra le ampie vetrate.

Sono ormai nell'area partenze, eppure non vado da nessuna parte.

Mi avvicino agli spessi vetri che mi mostrano una prospettiva dall'alto della pista d'atterraggio, le mie dita sfiorano gli aerei già su nel cielo.

Mi accorgo subito che sono troppo in là con gli anni per restare in piedi così a lungo, e un nuovo divanetto accoglie il mio corpo stanco.

Incrocio di nuovo le gambe come stamattina, però più lentamente, stavolta.

L'attesa è un piacere, e finalmente ora posso godermela.

Da quel momento in poi, non ci fu nulla nelle nostre vite che non sembrasse già scritto.

Lei tornava dalla sua famiglia almeno una volta ogni due mesi (compromesso a cui il gelosissimo capofamiglia mi aveva costretto concedendomi la mano), mentre io mi davo da fare per estendere l'attività di mio padre in città, dove avevo promosso l'apertura di due nuovi ristoranti. Non mi dispiaceva ci separassimo con questa frequenza, perché questo diede vita a un rituale solo nostro. Volevo che il suo ritorno a casa fosse ogni volta più bello del precedente.

Fu così che iniziai a trascorrere in aeroporto il giorno in cui sapevo avrebbe rimesso piede a Napoli, con i mazzi di fiori più belli che riuscivo a trovare, puntualmente troppo fragili perché non si appassissero fino al suo abbraccio. Mi straziavo nell'attesa, godendomi il dolce dolore che precede l'immensa gioia del ricongiungimento.

Ben presto, l'aeroporto divenne per noi una sorta di seconda casa, a cui destinavamo tutte le nostre emozioni più forti.

Ancora la vedo, mentre appena salita sul suo aereo mi urla che sono un bastardo, e ancora la vedo, mentre in lacrime si stringe a me, disperata perché il suo cagnolino Argent è in fin di vita, e ancora la vedo, mentre mi affida la sua valigia in pelle, suggerendomi di aprirla perché ha un regalo per me.

Ancora la vedo, mentre le brillano gli occhi perché ha una notizia da darmi e non può aspettare di arrivare a casa, ancora la vedo, mentre mi sussurra che diventerò padre. Ancora la vedo, ancora la vedo.

Il sole sta pian piano alleggerendo la sua morsa.

Questo novembre si sta rivelando insospettabilmente caldo, chissà perché.

Una famiglia è seduta davanti a me, sul divanetto di fronte al mio. La figlia maggiore ha le cuffie nelle orecchie, il fratellino dorme. La madre scorre nervosamente l'indice sulla tastiera del suo cellulare, mentre il padre sbuffa, controllando nervosamente la schermata con gli orari dei voli. Vogliono andare via, è evidente.

Vorrei tanto dire loro che stanno facendo l'errore più grande della loro vita, a sprecaire un'attesa così perfetta in questo modo, ma non mi capirebbero. In fondo, l'attesa ti è nemica solo quando hai qualcosa da aspettare.

Aspettare. Che bella parola.

Nel suo significato latino, aspectare vuol dire "essere rivolto verso qualche parte".

Ed è dunque nell'attesa, paradossalmente, che si consuma il viaggio, di qualunque tipo esso sia. È nell'attesa che scopri dove vuoi andare, chi vuoi essere, a quale volto tra i milioni che incontrerai sulla tua strada voterai gli occhi. È stando fermi che si cresce, non camminando.

Il padre non ce la fa più, si alza furioso minacciando una scenata.

Mi dispiace per lui, per tutta l'attesa che sta sprecando...

Ma in fondo, anche io ho dovuto camminare parecchio, prima di riuscire ad apprezzare l'immobilità.

Quando mia moglie parlava della Francia si illuminava.

Sapevo quanto amasse quel posto a cui era legata non solo dalle sue radici, ma anche da tutti quei miti di cui quell'epoca si andava nutrendo.

Eppure, mi ha sempre giurato di non essersi mai e poi mai pentita di averla lasciata.

Anzi, è stata lei a illuminarmi rispetto al vero significato dell'attesa. Ovviamente, allora non capivo. Non riuscivo proprio a comprendere come potesse non impazzire davanti a tutte quelle ore di stress accumulate tra check-in, volo, valigie da preparare e disfare. Lei, invece, ne sembrava entusiasta, soprattutto perché ogni volta che tornava qui, giurava, aveva la sensazione che Napoli fosse più bella della volta precedente.

Non so se lo dicesse per consolarmi del fatto che, a causa del mio lavoro (erano ormai finiti i miei giorni spensierati da giovane rampollo), potevo concedermi di accompagnarla nei suoi viaggi solo una volta l'anno.

Non lo so, ma pensandoci adesso, mi dico che non ha importanza.

Quando venne alla luce nostra figlia, per la prima volta all'aeroporto non dovetti aspettare lei, bensì la sua famiglia.

«Voglio che nasca qui, è in questa città che sono successe le cose più belle della mia vita. Anzi, forse dovrei partorire in aeroporto!» mi aveva detto ridendo quando mi aveva comunicato la sua scelta. Ero l'uomo più felice del mondo.

E lo ero ancora quando, all'età di quattro anni, mia figlia salì per la prima volta su un aereo per andare a trovare i nonni insieme alla sua mamma, nonostante il disappunto di entrambe per la mia mancata presenza.

«Ti prometto che al tuo compleanno ci andremo tutti insieme. E magari pure con qualcuno in più». Avevo strizzato l'occhio a mia moglie, le cui novelle rotondità iniziavano a palesarsi. Mi aveva sorriso, sapeva quanto mi costasse non accompagnarle nel primo viaggio di mia figlia. «Torno presto» mi disse.

E non la vidi più.

La luce del sole è stata sostituita dal gelo delle luci al neon. Il cielo si colora di blu intenso, mentre la stanchezza si dipinge in maniera sempre più evidente sul viso degli avventori dell'aeroporto. Per la prima volta da quando sono qui, controllo l'ora.

Sono le cinque e mezza, Gerard sarà qui a momenti.

Mi rimetto il cappello, e mi sistemo la sciarpa. Fuori non farà tanto caldo, mi sa. «Signor Giordano, buonasera!»

Ecco Gerard, col suo solito accento francese e la sua immancabile puntualità.

Mi aiuta ad alzarmi, poi tenendomi sotto braccio si dirige verso l'auto.

Mi chiede come stia.

«Tutt' buon'!» gli dico. Gli parlo spesso in napoletano, nella speranza lo impari e metta via quella maledetta erre moscia.

La macchina è parcheggiata esattamente davanti all'entrata principale dell'aeroporto, e Gerard mi aiuta a salire.

Sento la sua portiera sbattere, ma non accenna a mettere in moto.

Abbasso il finestrino, ho lo sguardo fisso su quella scritta nera che la vetrata d'ingresso ospita.

"Aeroporto internazionale di Napoli", dice; dietro, tante piccole "x" di ferro.

Mi appoggio allo schienale, come stamattina.

Ero l'uomo più felice del mondo, sì.

Finché mia moglie e mia figlia non morirono, travolte da un tir mentre attraversavano la strada.

Stavano andando in aeroporto. Stavano per tornare da me.

Gerard, l'autista che le aveva accompagnate, era stato l'ultimo a vederle vive.

Quando andai in pensione, feci follie per trovarlo; volevo offrirgli di lavorare per me, a Napoli.

«Il tuo sarà un lavoro semplice» gli avevo detto. «Dovrai solo accompagnare tutti i giorni in aeroporto un vecchio pazzo. Mia moglie e mia figlia dovrebbero arrivare per le cinque e un quarto».

Gerard aveva annuito, semplicemente questo. E aveva accettato.

«Possiamo andare, Gerard».

Gli faccio un cenno del capo, è il segnale.

Gerard mette in moto, poi comincia le domande di rito. Un po' come Natalia, ma le sue sono più sincere.

«Allora, oggi l'avete vista, signor Giordà?»

Sta indubbiamente migliorando, ci sono buone possibilità che impari davvero a parlare come Dio comanda.

Gli sorrido, e scuoto la testa.

«Sempre, Gerard. Io la vedo sempre».



[LOST&FOUND] di Marco Chiappetta

Mi ha detto che sarebbe arrivata alle otto di sera. Da dove, non si sa. Ho ricevuto solo un messaggio: "I'll be in Naples at 8 pm". Non ho chiesto altro. Ho preso un'intera giornata di ferie per questa attesa, ma la notte non ho dormito. Mi addormentavo e mi risvegliavo, attacchi di panico, incubi, dementi visioni da dormiveglia, e l'insopportabile trapano nell'appartamento vuoto a fianco (ci metteranno, pare, una di quelle scuole di recupero per ragazzi sfaccendati bocciati più volte), non stavo più nella pelle al pensiero di rivederla, l'angelo dei cieli, creatura che vive tra le nuvole e i sogni, e come per miracolo mette piede a terra per la gioia degli umani. A dieci chilometri d'altezza, sopra paesi sconosciuti e mari profondi, mi chiese se volevo del caffè, e con tutto che lo odio, che non lo bevo, che mi innervosisce, che mi brucia bocca stomaco e coscienza, le dissi di sì, perché non avrei saputo dirle altro. E mi regalò un sorriso straziante come lo spalancarsi di una fisarmonica, appoggiò la tazzina sopra un tovagliolino, e fece lo stesso con un altro passeggero, avrei potuto essere geloso, ma quello sguardo così intenso, con quelle esatte e irripetibili geometrie tra gote zigomi e occhi lo aveva dato solo a me. Si dice che il bello di ogni viaggio non sia la meta, ma il viaggio stesso, e certo quelle due ore sui cieli – in un posto devo dire scomodo in seconda classe, vicino a una bambina grassa che non smetteva di ruttare – furono ben più emozionanti del mio seguente soggiorno a Parigi (un affare andato male, maltempo, cene care e mediocri, un umiliante appuntamento con una mia ex fiamma intanto svaccata e ammaritata), e ho sperato che sul viaggio di ritorno potessi rincontrarla, chiederle altro caffè, altra grazia. Ma non è successo: ho volato con un'altra compagnia, che Dio mi danni. Ho continuato a pensarci per settimane e settimane, dopodiché l'ho messa nel cassetto stracolmo delle illusioni e dei rimpianti, in buona compagnia. E poi, un mese fa, di nuovo in volo, ora per Berlino – l'affare è andato bene stavolta, le cene sempre mediocri ma meno care, nessuna fiamma vecchia o nuova –, stessa compagnia aerea, prima classe (pagata dall'azienda), e l'angelo dei cieli

mi riappare in sogno, non frutto del torpore bensì dell'alchimia causata dal poco ossigeno e dall'alta pressione, mi sveglia per chiedere se voglio del caffè. Sono così confuso e ammaliato ed estasiato (sarà l'alta pressione?) che accetto – finirò per amarlo il caffè o odiarlo ancora di più – e lei mi sorride in un modo malizioso e non sorpreso (il destino le avrà detto che ci saremmo rincontrati, ci saremmo sorrisi di nuovo), allora non è solo la caffeina a bruciarmi dentro da gola a pancia. Finita la tazzina, scopro che sul tovagliolino c'è un messaggio: "Toilette. Now". Per l'emozione mi sfugge la tazzina di mano e si macchia la scritta. Sveglia il mio vicino di posto, un anziano tedesco certamente reazionario e inviperito che sotto i baffi pronuncia mormorii gutturali, e percorro il corridoio a ritmo Mennea per raggiungere quella porta in fondo, appena socchiusa e solcata da due tacchi, gambe come forbici che tagliano l'universo. Entro nel paese delle meraviglie. Occupato. C'è poco spazio ma quanto basta per essere felici in due, e ancora senza parlare apre la bocca solo per darmi un amore che non conoscevo, ha l'odore di una primavera dissepolta, una pelle fatta di nuvole, un tocco che provoca brividi o infarti o Dio solo sa cosa mi sta accadendo, e prima che io possa sfilacciare la cintura, e toccarla a mia volta, e liberare l'animale impetuoso camuffato da passeggero perbene e comune, lei mi chiede...

«Sugar?»

Sono stordito, non capisco.

«Sugar?» mi richiede. «In the coffee».

È in piedi nel corridoio con una tazza di caffè bollente che le scoppia quasi in mano. Sorride, ma non di gioia né di amore, ma di educazione e forse comprensione per un povero goffo stordito da tanta bellezza e inutili sogni. Le dico sì, perché non saprei dirle altro. Ma il caffè era comunque amaro, tuttavia mi ha impedito di riaddormentarmi e sognare felicità impossibili. Ho rinunciato a parlarle, a sorriderle, a trovare uno scambio di sguardi, di emozioni, puntualmente rispediti al mittente. Ho portato a casa questa malinconia e ho cercato di smacchiarla ma non ci sono riuscito e allora non so per quale follia ho iniziato un vizio, assurdo come tanti, ho cominciato a viaggiare sempre con quella compagnia, sempre più o meno a quegli orari, in quelle destinazioni che non visitavo mai e che non richiedevano la mia presenza, arrivavo in una città europea, poi in un'altra, senza uscire dall'aeroporto, dormendo su poltrone che odiano le schiene, partivo appena atterravo, riprendevo lo stesso aereo in cui la donna angelo mimava i comportamenti da seguire in caso di catastrofe, e serviva caffè, e muoveva i tacchi come un antico valzer. Approfittavo dei giorni di ferie e delle domeniche per prendere aerei in giro per l'Europa e tornare in giornata, ho dilapidato un patrimonio è vero, e tante volte non ho trovato quello che cercavo né durante né dopo il viaggio, ma volo dopo volo, caffè dopo caffè, sguardo dopo sguardo, l'angelo dei cieli ha cominciato a dire altre parole oltre a "coffee", "sugar" e "you

are welcome", ha conosciuto il mio nome e io il suo (non oso pronunciarlo, il solo suono mi rattrista e mi eccita), cosa faccio, cosa sogno, e nelle pause, negli arrivi, nelle riconciliazioni che settimanalmente ci regaliamo ormai da un anno e mezzo ci ritroviamo a parlare della vita, del futuro, del passato, di cose inutili e non necessarie, ma parliamo anche una lingua priva di parole, fatta di segni, di sensazioni ipodermiche, di brividi astratti e ogni tanto qualche fatto concreto. Come il suo numero di telefono. Non ha mai visto Napoli, ci ha volato sopra centinaia di volte, ma non ha mai messo piede a terra. Mi fa pensare a Michael Collins, l'astronauta dell'Apollo 11 che non ha mai messo piede sulla Luna. Così vicino, e così lontano. Dunque mi ha dato il suo numero di telefono e mi ha detto – questo una settimana fa – che a Napoli stavolta si sarebbe trattenuta per un paio di giorni, e che avrebbe avuto bisogno di un cicerone. Con la fantasia volo più in alto di quanto faccia lei per lavoro, però nel dubbio ho pulito casa e messo delle lenzuola colorate e simpatiche a quel letto matrimoniale solitamente troppo grande per una persona sola (ma non per la vastità della mia solitudine). Ho preso quindi un'altra giornata di ferie, con domani e dopodomani fanno tre e ho finito per quest'anno. E me la sto facendo sotto dalla paura. Il passaggio dalla teoria alla pratica, dalla filosofia alla vita, dal platonico al carnale è a tutt'oggi una fase delicata dei miei rapporti con il gentil sesso. Sogno di avere una relazione fissa solo per togliermi l'imbarazzo e la fatica di provarci ogni volta con una donna diversa (prometterei assoluta fedeltà solo per non ritrovarmi mai più nel bisogno di approcciare, sedurre, interessare un'altra donna). Lei – non so pronunciare il nome neanche oggi – ha tutte le credenziali per essere la donna perfetta: è bella, abbastanza colta, intelligente mi pare, dovrebbe amare bene stando alle forme, e in caso di convivenza lavora così tanto e così lontano che gli alterchi sarebbero limitati nel tempo e non avrei bisogno di dormire sul divano o di passeggiare due ore per la strada in attesa che sbollisca la rabbia.

Quindi arriva stasera alle otto. Da dove, non si sa. Ho spulciato tutti i voli della sua compagnia, ma sono così tanti e arrivano tutti allo stesso orario, e anzi qualche volo precedente è anche ritardato e arriva sempre a ridosso delle otto di sera. Sto qui a Capodichino dalle otto del mattino. Sul tabellone i nomi di città di cui nel tempo ho conosciuto solo gli aeroporti e i *duty free* si affollano e si avvicinano, segnando urgenze, ritardi, puntualità, e voci ipersoniche dagli altoparlanti chiamano cognomi indubbiamente napoletani mentre i gate chiudono. C'è chi misura valigie, chi le impacchetta come placente, chi mangia e beve a ogni orario. Ho comprato vari quotidiani, anche in lingue straniere, ma non ne ho letto nessuno, sono così agitato che non capisco le parole e anche le immagini mi dicono poco. Il rumore delle ruote dei carrelli e dei trolley è diventato il doppio del battito del mio cuore, come un'orchestra frenetica e accelerata e un po' discordata. Sembrerebbe Stravinskij. Faccio avanti e indietro tra i desk delle

compagnie e gli arrivi, centinaia di metri su e giù, in attesa che il tempo passi. Forse è il giorno in cui ho visto più persone in vita mia. Ne ho studiato a fondo i tratti di ognuno. È dopotutto la stessa umanità, con modelli e colori diversi come qualsiasi oggetto, ma in fondo funzionano allo stesso modo. Proliferano di gioia e di speranza, a seconda se partano o se arrivino. È il non luogo per antonomasia, il confine diplomatico tra terra e cielo, dove tanti sguardi si sfiorano, si ignorano e si dimenticano. Eppure in questo ultimo anno e mezzo è diventato più familiare e domestico di casa mia questo luogo così asettico, fresco e ordinato. È come se le cose qui fossero messe a posto, ognuno ha un nome, un codice, un posto nel mondo, e una direzione. Nessuna attesa è mai delusa, anche se c'è un ritardo partirai comunque. Le turbolenze poi sono accettate, basta allacciare le cinture e il peggio passa. Nella vita non accade spesso.

Ho mangiato qualcosa, poco, per sopravvivere, non avevo fame e devo dimagrire per questi due giorni in cui oltre a pizze e gelati di ufficio, servirà – si spera – un po' di moto fisico genere notturno.

Ho osservato il passare del tempo in tutti i modi. Le lancette del mio orologio, gli schermi disseminati ovunque, gli annunci di gate aperti e poi chiusi, di aerei partiti e atterrati. Ho osservato le riconciliazioni di amici e parenti e gli incontri tra sconosciuti, i nomi sui cartelloni dei passeggeri e un autista venuto a prenderli. Ho sempre sognato di arrivare in un aeroporto e spacciarmi per il signor Rossi, o Mr. Moore, o señor Sanchez, e salire su un'auto che mi avrebbe portato in qualche albergo, convegno o meeting prima che potessero scoprire il mio inganno. Con la mia fortuna, sarei stato preso per un padrino della mafia destinato a un agguato, o l'organizzatore di una soporifera conferenza sull'apicoltura.

Tra tutti i passeggeri oggi atterrati, tra tutte le hostess scese in terra, nessuna eguaglia la sua bellezza, e col passare delle ore, e l'imbrunirsi del cielo, la mia eccitazione è diventata statica e stantia, uno stato dell'anima che non so più togliermi di dosso. Sono le otto e gli aerei destinati ad atterrare a quest'ora sono effettivamente atterrati, carichi di turisti stereotipati, uomini d'affari, gente normale fuori da ogni categoria, infinite valigie, infinite fatiche, e un personale di bordo, riconoscibile a seconda della compagnia per colore, forma, classe, ma lei non c'è mai. Mi inizia a prendere la sensazione orrenda del risveglio del sogno. Quella amarezza... quella disperazione. Forse che ha scritto male il messaggio? 8 am invece di 8 pm? Eppure già stamattina alle 8 ero qui... Oppure questa volta ha preso il treno? Del resto non ha scritto di arrivare all'aeroporto di Napoli. Il suo "be in Naples" è generico, può essere in ogni luogo, forse anche alla stazione ferroviaria a lei così professionalmente aliena. E se ho immaginato tutto anche questa volta? No, ricordo di essermi dato un pizzicotto anche piuttosto forte (controllo: sì, c'è ancora il segno rosso). Provo a telefonarle. Nessuna voce, nessuna risposta. Gli aerei si susseguono, arrivano, ripartono. Sono ormai le

undici di sera e la disperazione mi pesa come un vestito sudato. Il tabellone ora è una lista di due voli, uno da Londra e uno da Parigi. Sono le mie ultime speranze. Non sono neanche voli della compagnia aerea per cui lavora. Ecco Londra. Tra le decine di facce rosse e lentiginose, o di volti locali e compaesani con i loro vernacoli poco eleganti, e il personale di bordo così altero e britannico, ancora non c'è traccia di lei. Mi resta Parigi. E dopo? Il sonno, eterno o anche solo quello di una notte nella mia casa tanto ripudiata. Le porte scorrevoli si aprono e si chiudono con lo stesso ritmo con cui io mi apro e mi chiudo a una gioia e a un dolore. Cosa accadrà adesso che sono scesi tutti, piloti, hostess, steward, turisti, passeggeri comuni, intere famiglie, con le loro valigie e le loro stanchezze? Persino gli ufficiali della dogana mi guardano con malinconia.

Sto per dare le spalle a questa giornata infernale nel purgatorio per eccellenza, quando un rumore di passi alle mie spalle, di scarpe comuni e sportive, non tacchi, insieme a quello delle rotelle di un trolley trascinato stancamente e con pesantezza, mi risveglia. Le porte si riaprono. È lei. Ma non è come l'avevo immaginata. Non c'è divisa da hostess ma vestiti semplici e informali (una camicetta, una gonna, un paio di sneakers), non c'è quell'aria straniera, altera, forse non parla nemmeno inglese, e ha qualcosa di familiare, di unico, che ho sempre amato, che conosco forse da sempre e che non ho bisogno di immaginare. Il suo sorriso è come un milione di fisarmoniche che si spalancano insieme per suonare un tango felice. Mi bacia e mi dice: «Scusami, amore, avevo dimenticato il passaporto in aereo. Per fortuna una hostess l'ha trovato e me l'ha riportato. Mi hai aspettato molto?»

«Tutta la giornata. Come è andato il viaggio?»

«Ho dormito tutto il tempo. E tu, ti sei annoiato?»

«Sì, molto. Ho immaginato una storia assurda per ingannare il tempo».

«Sei il solito. Stavolta la scriverai?»

«No, non credo. Non era granché».

«Mi sei mancato».

«Anche tu. Andiamo ora, ho una fame da lupi».

«Andiamo a cena fuori? Pensavo che potevamo provare una buona volta quel giapponese sotto casa, quello che dici che ti sembra più caro che romantico, ma tutti dicono che è buonissimo. Ti dico sempre che voglio andarci e non mi porti mai».

«È così vicino che penso possiamo farlo in qualsiasi momento».

«Allora questo è il momento buono».

Pago il tagliando del parcheggio e metto in moto. È più bella di qualsiasi sogno. E se pure la perdo per qualche giorno, la ritrovo sempre.

[L'AERONAUTA] di Gianmarco Giugliano



Sono qui, seduto nel bar al primo piano dell'aeroporto di Napoli, ad aspettare che la storia continui di generazione in generazione. È una calda giornata di giugno del 2017. Sono trascorsi trentanove anni da quando mio padre, nel 1978, mi disse: «Ti spiegherò tutto domani all'aeroporto». Ricordo ancora il mio stupore e la curiosità che quella frase suscitò in me, ma nessuna storia fu più emozionante di quella che mi raccontò. Mentre lo raggiungevo, mi chiedevo cosa fosse o cosa rappresentasse la moneta che mi aveva regalato e mi chiedevo perché me l'avesse donata proprio nel giorno della nascita di Carlo, il mio primo figlio. Non mi disse nulla, solo: «Conservalo gelosamente fino a domani, perché da domani sarà molto di più di una moneta».

Quella sera, a casa, mentre il telefono continuava a squillare per amici e parenti che si affrettavano a farmi gli auguri, io fissavo e rifissavo la moneta nella vana speranza di capirne qualcosa. Su una faccia c'era l'anno del conio, 1843, con una strana mongolfiera disegnata e un nome: Antonio Comaschi; mentre dall'altro lato si leggeva il nome del Re Ferdinando II delle due Sicilie, con la sua effigie. Sono trascorsi trentanove anni e, ieri, la moglie di mio figlio Carlo ha partorito un bellissimo maschietto. Gli ha dato il mio nome: Antonio.

Come fece mio padre con me, gli ho dato la stessa moneta, unica, conservata da padre in figlio così come era stato voluto oltre un secolo e mezzo fa. Gli ho detto: «Conservalo gelosamente fino a domani perché questa è molto più di una moneta». Carlo è rimasto stupito, ha riposto la moneta nella tasca e continuava a guardarmi per cercare una spiegazione, mentre parenti e amici, accorsi alla clinica, si felicitavano con lui.

Ieri, verso le 23:30 mi ha messaggiato su WhatsApp: «Papà, cos'è questa moneta che mi hai regalato? Sono curioso!». Gli ho risposto: «Fidati di me, domani ti racconterò una storia incredibile ma devi venire all'aeroporto di Napoli: solo lì il segreto può essere svelato».

Ci siamo dati appuntamento per la mattina successiva alle 9:00 e, mentre sono

qui ad aspettarlo, già da un'ora, sono consapevole che la storia, anche stavolta magicamente, proseguirà.

E tutto ebbe inizio nel luogo in cui oggi sorge l'aeroporto.

Mentre sto pensando al fatto che la mia famiglia e tutte le generazioni precedenti non sarebbero mai esistite senza questo posto, vedo arrivare Carlo.

«Papà, ma ti sembra normale che a 70 anni tu debba venire da solo fino a qui? Siamo a fine giugno, fa caldissimo! Non potevo venirti a prendere?» Lo fermo subito: «No! Non potevi: io dovevo aspettarti e tu dovevi raggiungermi qui all'aeroporto. È il senso di tutto... Siediti e ascoltami».

Si siede: «Papà, ma stai partendo? Perché siamo qui? E questa bellissima moneta? Perché tanto mistero?» È un fiume in piena. Allungo la mano e gli prendo il braccio come se volessi fermarlo e calmarlo.

«Ti racconterò una storia incredibile: è la storia di un intrepido aeronauta del 1843 e di una promessa fatta proprio in questo luogo. Metti la moneta sul tavolo e ascoltami».

«Era il 1843. A Napoli, capitale del Regno delle due Sicilie, il Re Ferdinando II decise di organizzare una ascensione aerostatica per il 24 di giugno. In quel periodo, ovviamente, non esistevano aerei e le dimostrazioni di volo erano seguitissime e richieste per la spettacolarità oltre che per la novità. Le imprese degli aeronauti erano descritte sui giornali dell'epoca: si era all'inizio di una nuova era.

Nel 1843, ovviamente, non c'era ancora l'aeroporto ma un ampio territorio pianeggiante, chiamato Campo di Marte e destinato, in epoca borbonica, ad addestramenti ed esibizioni militari.

Per l'ascensione fu chiamato Antonio Comaschi, un ragazzo bolognese di 39 anni, il quale portò a Napoli il suo aerostato già famoso per altri voli.

Il gonfiaggio del pallone era un momento importantissimo e, per evitare i problemi accaduti nelle ultime dimostrazioni, Antonio decise di rivolgersi al chimico napoletano Domenico Mamone Capria, il quale lo aiutò nella preparazione del gas infiammabile con uno speciale apparecchio costruito sotto la sua direzione. Tra gli addetti alla costruzione dell'apparecchio c'era la nipote del Capria, Anna, una ragazza di 28 anni, non particolarmente appariscente, ma carina al punto giusto da far invaghiare Antonio Comaschi.

Ci fu subito simpatia tra i due e, in tutto il periodo della preparazione del volo, si frequentarono parecchio fino a innamorarsi.

Non ebbero, però, vita facile: la famiglia della ragazza non vedeva di buon occhio la relazione e le imposero di non vedere più il Comaschi.

Ma Antonio e Anna continuarono a frequentarsi di nascosto.

Il 24 giugno 1843, alle 18:00, ora prevista per la partenza, Campo di Marte era

pieno di persone accorse all'evento: un giornale del tempo, l'Omnibus, parlò addirittura di duecentomila persone.

Il Re, qualche minuto prima del volo, si avvicinò ad Antonio e gli regalò due monete; una delle due è quella che ti ho dato ieri e che è davanti a noi...

Gli disse: "Signor Comaschi, come augurio, per l'ascensione che sta per intraprendere, ho fatto coniare queste due monete: su una c'è il suo nome e il suo aerostato in ricordo dell'impresa; sull'altra ho fatto raffigurare l'immagine di un cielo pieno di macchine capaci di volare. La prima rappresenta il presente, la seconda il futuro: le porteranno fortuna, lo sento e ne sono certo..."

Antonio ringraziò Re Ferdinando II e dopo pochi minuti si alzò in volo, tra gli applausi e l'incredulità delle persone.

Ci fu anche chi organizzò uno scherzo: insieme alla macchina del Comaschi, si innalzò un grosso pallone di carta riempito di aria calda. Per qualche minuto, nel cielo, furono presenti due palloni, ma quello di carta cadde dopo poco in prossimità di Ottaviano.

Anna seguì tutto col cuore che batteva fortissimo: conosceva la pericolosità di questo tipo di prove, molti aeronauti erano morti durante le loro ascese, e la paura di poter perdere Antonio la rendeva inquieta.

I giornali del tempo parlarono di un volo durato un'ora e 17 minuti, ma probabilmente durò un po' di più, e terminò a Quaglietta, in provincia di Salerno: 63 miglia da Napoli, calcolando la distanza in linea retta. La temperatura in alta quota a cui fu esposto Antonio Comaschi arrivò fino a 12,5 °C sotto zero.

L'ascensione fu memorabile e fu raccontata dai più importanti giornali del tempo dal Felsineo all'Omnibus pittoresco: tutti rimarcavano la grande impresa.

Antonio decise di rimanere nel Regno delle due Sicilie anche dopo il volo, prima di tutto per non perdere Anna e, secondariamente perché, dopo appena alcuni giorni, iniziarono ad arrivarli offerte per altre esibizioni. Era felice: Anna era la ragazza che aveva sempre sognato e la sua passione per il volo stava finalmente dando dei risultati dopo molte e dispendiose delusioni.

Le due monete portavano davvero fortuna.

Proprio a causa di alcuni fallimenti negli anni precedenti, Antonio aveva accumulato una serie di debiti da onorare. Diceva ad Anna: "Devo fare qualche altro volo importante: andrò a Palermo a luglio e poi da qualche altra parte: riuscirò non solo a saldare i miei debiti, ma anche a mettere qualcosa da parte per rimanere qui con te..."

Anche il volo del luglio 1843 a Palermo andò benissimo.

Fu dopo questo ennesimo successo che Antonio, nella primavera del 1844 si convinse ad andare a Costantinopoli, capitale dell'Impero Ottomano, per far volare il proprio aerostato davanti al sultano Abdul Medjid. In Turchia non erano mai state effettuate ascensioni aeronautiche e, proprio per questo, gli furono

promessi molti soldi.

Anche questo volo, nel luglio del 1844 andò benissimo e Antonio tornò a Napoli da Anna felice e consapevole che i suoi problemi economici erano quasi risolti. Anche le complicazioni con la famiglia di lei erano state risolte e i due potevano finalmente pensare a una vita insieme.

Nel mese di aprile del 1845 Anna rimase incinta. La notizia arrivò qualche giorno dopo l'invito del sultano Abdul Medjid a effettuare un'altra ascensione in occasione del matrimonio della sorella del sultano nel mese di giugno.

Anna non voleva che Antonio partisse: questa volta era davvero decisa a fargli cambiare idea e l'attesa di un figlio la faceva sentire ancora più preoccupata.

Fu così che Antonio, per convincerla, la portò qui, dove siamo noi adesso, al Campo di Marte, ora Aeroporto di Napoli.

Le disse: "Anna, ti ho portato qui perché qui ci siamo conosciuti e qui è nato il nostro amore. Ti prometto che sarà l'ultima ascensione: con i soldi garantiti dal sultano potremo vivere tranquillamente insieme a nostro figlio. Ricordi le due monete che Re Ferdinando mi regalò prima del volo di due anni fa? Disse che mi avrebbero portato fortuna e così è stato. Vorrei che tu ne tenessi una" gliela diede "mentre io terrò l'altra. Ormai una parte di me vive in te e voglio che la stessa fortuna che le monete trasmettono possa già appartenere a mio figlio. Quando tornerò, le riuniremo, ma fino a quel momento questa moneta ti proteggerà e lo farà fino al mio ritorno. Sarò sempre con voi: è una promessa".

Anna accettò quell'ultima partenza e conservò la moneta gelosamente.

Il 12 giugno del 1845 Antonio Comaschi effettuò un'altra ascensione per il matrimonio della sorella del sultano partendo dalla piana di Haidar Pacha. Il forte vento portò il pallone lontano, fino a scomparire dalla vista dei presenti.

Da quel momento non si ebbero più notizie né di Antonio né della sua aeronave, nonostante le ricerche che il sultano aveva ordinato e che durarono molti giorni. Anna, verso metà gennaio, partorì un maschio e lo chiamò Antonio. Non si legò più a nessun uomo e, nonostante le speranze di poter rivedere il Comaschi fossero scarsissime, lo attese fino agli ultimi attimi di vita».

Mi fermo un istante e Carlo coglie l'occasione per dirmi: «Papà, è una storia bellissima, ma come mai questa moneta ce l'abbiamo noi?»

«Carlo, non ti ho detto quale era il cognome di Anna?» Lo guardo negli occhi e gli dico: «Picone!»

«Ma... è il nostro cognome!»

«Sì, Carlo: Anna è una nostra antenata e, non essendosi mai sposata con Antonio Comaschi, mantenne per il figlio il suo cognome. Il bimbo si chiamò Antonio Picone, proprio come me e tuo figlio appena nato...»

«È incredibile, papà, sembra tutto così assurdo e magico...»

«Ti racconto un'ultima cosa: Anna non fece mai vedere la moneta a nessuno. Solo in punto di morte rivelò al figlio la storia della moneta e della promessa di Antonio, suo padre. Finì il suo discorso dicendo: "Ho sperato fino a questi ultimi sospiri della mia vita che lui tornasse, ma adesso è il momento che questa moneta passi a te. Tuo padre ha detto che ci avrebbe protetto: così è stato e così sempre sarà. Un giorno avrai un figlio. Ecco! Devi farmi una promessa: il giorno in cui anche lui diventerà padre, dovrai dargli questa moneta, parlargli di Antonio Comaschi, l'aeronauta, ma dovrai farlo lì, a Campo di Marte, dove la moneta mi è stata data, per rinnovare la promessa di protezione". Anna morì dopo poche ore».

Carlo prende in mano la moneta, la guarda e si emoziona: i suoi occhi sono lucidi. Gli dico un'ultima cosa: «Per generazioni questa moneta è stata lasciata in eredità: sono sempre nati figli maschi e il nome di Antonio Picone, figlio di Antonio Comaschi, continua a esistere, così come continua a essere ricordata la sua storia. È come se la protezione di Antonio Comaschi continuasse a vegliare su di noi, come se quel pallone nel giugno del 1845 si fosse disperso per compiere una missione ancora più grande, unica, verso i suoi discendenti».

«Papà, ora capisco perché siamo qui all'aeroporto! Grazie: conserverò la moneta e manterrò il segreto, fino all'arrivo del figlio di mio figlio...»

Ci alziamo, ci abbracciamo e torniamo insieme in clinica per rivedere il nuovo arrivato.

L'aeronave di Antonio Comaschi non fu mai trovata ma il suo spirito e la sua promessa accompagnano la mia famiglia da quel lontano 1843, Campo di Marte, ora Aeroporto di Napoli.

GE.S.A.C. S.p.A.

Uffici Direzionali GE.S.A.C.
Aeroporto di Capodichino
80144 Napoli - Italy

progetto grafico **studioeikon.com**

illustrazione **Rinedda**



SUGGERIMENTI E RECLAMI

i suggerimenti sono preziosi per migliorare la qualità dei servizi offerti in aeroporto

Per inviare reclami, suggerimenti o complimenti, è possibile:

- compilare la scheda on-line sul sito **aeroportodinapoli.it**
- utilizzare gli appositi moduli presenti nel terminal, presso il **Customer Service** e in questa pagina
- inviare un'e-mail all'indirizzo **feedback@gesac.it**
- rivolgersi al personale in turno al Customer Service
- telefonare al numero **081.7896.259** (tutti i giorni dalle ore 8.00 alle ore 22.00)
- scrivere a **Uffici Direzionali GE.S.A.C. Customer Relationship Management**
Aeroporto di Capodichino - 80144 Napoli
- inviare un fax al numero 081.7896.707

La Sua segnalazione sarà attentamente valutata e riceverà una risposta in merito agli accertamenti sul disservizio indicato e alle eventuali conseguenti azioni, entro 28 giorni dal ricevimento del reclamo. Se le sue osservazioni riguardano servizi forniti da soggetti diversi da GE.S.A.C. S.p.A. quali ritardo/cancellazione volo, bagagli smarriti, ecc., sarà nostra cura indicarle a chi rivolgersi.

Ogni segnalazione viene inserita nell'apposito database informatizzato, consultabile da Clienti e Associazioni presso l'ufficio Customer Relationship Management.

SUGGERIMENTO

RECLAMO

COMPLIMENTO

PASSEGGERO

ACCOMPAGNATORE

NOME E COGNOME

UOMO

DONNA

INDIRIZZO

CAP

CITTÀ

PROVINCIA

PAESE

TEL.

EMAIL

VOLO

DA/PER

ORARIO

Informativa art. 13 GDPR - GESAC S.p.A., titolare del trattamento, con sede presso l'Aeroporto di Capodichino di Napoli, tratterà i Suoi dati personali per l'evasione della segnalazione (base giuridica: art. 6 co. 1 lett. B GDPR) e per il tempo necessario alla chiusura della pratica. I dati saranno trattati da personale autorizzato dal titolare, nonché, se necessario, trasmessi per le stesse finalità alle Società che gestiscono i servizi aeroportuali, in qualità di autonomi titolari. Il trattamento non prevede processi decisionali automatizzati. Il mancato conferimento dei dati tramite il presente modulo comporterà l'impossibilità di gestire il reclamo. L'interessato gode dei diritti sanciti agli artt. 15-22 GDPR e può esercitarli contattando il titolare ai recapiti riportati sul sito www.aeroportodinapoli.it, o di proporre reclamo al Garante Privacy tramite i canali disponibili sul sito www.garanteprivacy.it

FIRMA

DATA



aeroportodinapoli.it

